



INSERTO REDAZIONALE

N. 4/2006

Redazione Ofs Umbro

Per l'invio di materiale da pubblicare:
Francesco Bittarelli
06124 PERUGIA
Tel. 075 5001606
francesco.bittarelli@tin.it

IL CANTICO DELL'UMBRIA

IL PROSSIMO FUTURO

Di ritorno dall'Assemblea Nazionale Ofs Minori, tenutasi a Roma presso il nostro Centro Nazionale nei giorni 10-12 marzo, molti sono i pensieri e le riflessioni che riporto e che, almeno in forma sintetica, mi sembra doveroso e utile condividere con tutti voi.

L'assemblea infatti, rappresenta il momento di analisi e di sintesi dell'intera situazione nazionale, perciò ci fa capire anche come la nostra fraternità regionale si pone all'interno della dimensione più ampia del nostro paese. A tal proposito troverete che la nostra posizione è perfettamente in linea con quella emersa all'unanimità durante i lavori assembleari. Oserai dire con tanta umiltà che nonostante le piccole dimensioni della nostra regione costituiamo, insieme con altre naturalmente, un punto di riferimento fondamentale del cammino della Fraternità nazionale, ciò non certo per i nostri meriti ma per quello che l'Umbria rappresenta per il francescanesimo tutto. Questo deve responsabilizzare ciascuno di noi, in una maniera speciale. In assemblea traspare chiaramente la comunione che lega noi terziari francescani dei minori.

Tocchiamo qualche argomento, iniziando proprio dalla situazione della Fraternità Nazionale.

Così come il nostro Consiglio regionale, sono stati rinnovati negli ultimi tempi nove Consigli, altre quattro Regioni si apprestano nei prossimi tre mesi al rinnovo; la situazione, nonostante il disagio e le indebite pressioni o peggio, procede normalmente. Voglio sottolineare che nel procedere della nostra vita fraterna, nessuno ai vari livelli della Chiesa ha trovato alcunchè di illegittimo, nel mentre pendono sia in Segnatura, sia in Congregazione ricorsi da ogni parte d'Italia per il procedere, secondo noi illegittimo, del cosiddetto Ofs unitario. Sta di fatto che la stessa Congregazione ha proposto al Ciofs una commissione di esperti per approfondire nell'arco di tre anni i nodi giuridici fondamentali e poter eventualmente addivenire, promuovendo incontri tra i 2 organi di governo dell'Ofs, all'ipotesi di un Consiglio nazionale unitario al termine di tre anni.

Tre sono i punti che la Congregazione ha posto all'attenzione: la forma dell'unità possibile, la questione dell'altius moderamen collegiale e l'obbligo della professio-

ne per l'appartenenza alla fraternità. Entro solo nel primo argomento, perchè degli altri abbiamo ampiamente discusso.

Si sta chiarendo, altrimenti non sarebbe stata sollevata la questione dalla Congregazione, che la nostra Regola afferma come precettiva l'unione organica, infatti l'art. 2 recita: "In seno a detta famiglia ha una sua specifica collocazione l'ordine Francescano secolare. Questo si configura come un'unione organica di tutte le fraternità cattoliche sparse nel mondo e aperte ad ogni ceto di fedeli, nelle quali i fratelli e le sorelle, spinti dallo Spirito a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare, con la Professione si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di S. Francesco e mediante questa Regola autenticata dalla Chiesa". Chiarito ciò, la Regola non prescrive la forma di unione, nè tanto meno il metodo per raggiungerla. Ecco, allora, che la nostra posizione, chiara e ferma nell'intento di affermare la nostra volontà di rimanere nello stato di terzo ordine legato all'istituto religioso dei Frati Minori, trova attenzione e conferme proprio nei più alti organismi ecclesiastici.

Il dialogo nella libertà è il presupposto per tentare di camminare sul sentiero della verità. All'invito della Congregazione di cui sopra, ha fatto riscontro il rifiuto, trasmesso per iscritto da parte del Ciofs di accogliere la proposta. Così i tentativi della Segnatura prima e della Congregazione poi, volti a portare al dialogo due parti che hanno evidentemente visioni diverse della struttura dell'Ofs, sono caduti nel nulla per l'indisponibilità dell'unitario. Se ancora qualcuno nutrive il dubbio, oggi è chiaro che chi non vuole il dialogo è il cosiddetto Ofs unitario. E' anche da tutte queste considerazioni, che deriva il nostro atteggiamento attento e fermo e la speranza che a breve avremo la possibilità di preparare il Capitolo

nazionale dell'ofs minori nell'integrità della nostra realtà nazionale, espressa da tutte le Regioni. Passiamo ad altro argomento altrettanto importante. Abbiamo ampiamente discusso sul testo dell'anno, riscontrando positive convergenze da tutte le regioni e, cosa davvero incoraggiante, abbiamo riscontrato che i nostri testi di formazione permanente vengono utilizzati anche da altre aggregazioni ecclesiali a livello parrocchiale.

Uno dei compiti fondamentali delle nostre fraternità, infatti, è quello di inserirsi nella vita delle parrocchie e delle diocesi, per essere davvero operai in quella vigna locale dove il Signore ha voluto inserirci. Solo così le nostre fraternità possono assumere

quella dimensione missionaria a cui sono chiamate. Dobbiamo saper portare la specificità del nostro essere, con tutti i limiti, francescani. Voglia Iddio che i fratelli possano riconoscerci!

Di altre questioni ci siamo occupati, ci torneremo in altra occasione, ma mi preme concludere con la riflessione che sia io che Amneris, rientrando abbiamo fatto: stiamo pian piano ritornando alla normalità.

Ecco che il prossimo futuro ci vedrà tutti molto impegnati, e con la preghiera rivolta al Padre, perchè sia fatta sempre la Sua volontà, rimbocchiamoci le maniche, parafrasando le parole di S. Francesco, perchè fino ad ora poco abbiamo fatto.

Alfredo Bolletta

ALCUNE CONSIDERAZIONI

A margine dell'Assemblea delle Commissioni Nazionali JPV e Famiglia (9/11 dicembre 2005) e dal Seminario Sociopolitico (Scuola di Pace Nazionale, 5/8 gennaio 2006)

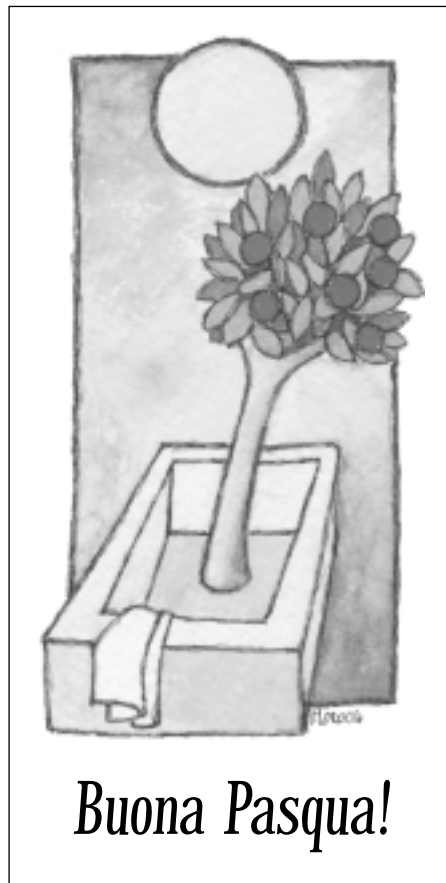
Il parte

L'Ofs e la "questione famiglia"

Proviamo a riflettere insieme sulla famiglia e sui problemi che si frappongono all'emergenza della priorità di attenzione alle famiglie nella vita delle nostre fraternità.

Esiste purtroppo una diffusa ed errata convinzione a considerare famiglia solo quella del "mulino bianco", con genitori giovani e figli piccoli, per cui adesso facciamo molta fatica a far passare il concetto che tutti, indistintamente siamo interessati al problema familiare perchè tutti, indistintamente, da una famiglia proveniamo. Famiglia infatti è da considerare anche quella per esempio di una coppia di coniugi ormai anziani, rimasti soli perchè i figli si sono sposati e sono usciti di casa o perchè invece non hanno mai avuto la ventura di conoscere le gioie – e di dolori! – di una genitorialità biologica, ma che invece sono fecondi in altri modi. Ed anche quella di una persona che, magari non per propria libera scelta, vive ormai da sola. Se così non fosse, perchè al nr. 17 della Regola si legge al primo

paragrafo "Nella loro famiglia..." e nel secondo si specifica "I coniugati in particolare...", sottolinean-



Buona Pasqua!

do la particolarità appunto degli impegni specifici dei coniugati? Tutti abbiamo sicuramente letto, commentato e meditato approfonditamente il Testo dell'anno del 2005 dal titolo *In cammino con la famiglia; evangelizzazione della famiglia compito e cura dell'Ofs*, che ci invitava a riappropriarci del carattere "famigliare" della nostra Regola. Ma quanta difficoltà stiamo incontrando a far decollare gli incontri delle famiglie!!! Quante volte, ricordando alle fraternità le date stabilite e sollecitando i fratelli a parteciparvi, ci sentiamo rispondere con frasi del tipo "non siamo più nell'età giusta, siamo troppo avanti con gli anni" (quando e dove si è mai parlato di limite di età? e poi non è per te che lo fai, ma per i tuoi figli e i tuoi nipoti), "io la famiglia non ce l'ho più, vivo da solo/a" (non provieni forse anche tu da una famiglia? magari hai da qualche parte figli, nipoti, parenti... non sono forse quelli una famiglia? e poi la fraternità, per il nome stesso che porta, non è essa stessa una famiglia di fratelli e non è forse chiamata a

prenderci cura che la società tutta si misuri sulla dimensione familiare?), "ci sono già gli incontri di fraternità" (sì, ma sono cose diverse, si parla di cose diverse e si fanno cose diverse, non sono sovrapponibili né interscambiabili), "non mi interessa" (la Regola vale anche per te... siamo un Ordine, con tutto ciò che ne consegue, diritti e doveri compresi, e non una pia associazione qualsiasi con tutto il dovuto rispetto per le pie associazioni), ed altre argomentazioni di questo genere. Certo, i sono fratelli e sorelle materialmente impossibilitati a partecipare, o che comunque hanno dei reali problemi ad organizzarsi, ed a loro va tutta la nostra comprensione, il nostro calore fraterno e le nostre preghiere (i doveri verso la propria famiglia innanzitutto... altrimenti saremmo ipocriti e contraddittori...!), ma chi ne ha la possibilità e sistematicamente non partecipa per altri motivi, sicuramente sta trascurando alcune considerazioni. O forse è solo colpa nostra che non abbiamo saputo interessarli e coinvolgerli.

Abbiamo considerato che il nostro modo di relazionarci col mondo esterno, il nostro modo di rendere testimonianza di essere francescani poi, passa inevitabilmente e prima che in altri luoghi per la nostra famiglia? Abbiamo considerato che la necessità della formazione, a cui tutti siamo chiamati, nessuno escluso, e a cui tanto tempo e energie dedica il nostro Centro Nazionale, non è fine a se stessa ma ha come fine "... l'esser testimoni e strumenti della missione della Chiesa tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola..." (Regola, nr. 6)?

Prendiamo per esempio il tema della "fecondità della famiglia", affrontato a Sacrofano durante la "settimana vacanza" del 2005 e più volte ripreso nelle pagine del Cantico. In quei giorni è stato affrontato in particolare il problema dell'accoglienza a partire dall'emergenza della chiusura degli istituti dei minori, e sono state illustrate esperienze di accoglienza che alcune Fraternità Regio-

nali hanno vissuto e stanno vivendo. Quanta eco ha avuto questo incontro nella vita delle nostre Fraternità e delle nostre famiglie? Ci siamo, anche solo per un momento, interrogati se nella nostra realtà c'erano le condizioni per tentare di fare qualcosa anche noi a questo proposito? E poi il tema dell'accoglienza alla vita in generale: oggi imperversa il "pensiero debole", il relativismo, ed il senso della vita è oltremodo in ribasso se non addirittura assente, e non solo quello della vita nascente. Oggi la vita ha perso il



suo carattere trascendente, di dono di Dio, ed è diventato oggetto tra tanti oggetti: dopo aver colto il frutto dell'albero del bene e del male per mano di Adamo e Eva, siamo ormai quasi arrivati a cogliere anche quello dell'albero della vita, evenienza che Dio cercò di evitare cacciando l'uomo dal giardino dell'Eden (cfr. Gn 3,22). E c'è addirittura discriminazione tra vita e vita, e quindi una scala di valori, una graduatoria, in basi alla quale si decide una soppressione oppure un'accoglienza e una valorizzazione. O addirittura, con disquisizioni bizantine, si privilegiano di volta in volta alcuni aspetti della vita dell'uomo a danno di altri, solo per comodità del proprio tornaconto. L'accoglienza invece presuppone accettazione del mistero, accettazione della

semplice e meravigliosa realtà che la vita è dono di Dio, e richiede la nostra accettazione nella totalità. E totalità passa inevitabilmente per qualità: qualità materiale sì ma anche e soprattutto spirituale e relazionale. La vita è pienamente umana solo se sono realizzate tutte e tre le condizioni, e la terza, quella relazionale, è basata sull'accoglienza, la cura e la promozione dell'altro, del prossimo. E qual è il primo e principale luogo ove l'uomo si relaziona con il prossimo? La famiglia... e torniamo al punto di partenza....

Le nostre Fraternità devono generare famiglie "accoglienti", devono favorire la cultura dell'accoglienza, perché tutto questo non è un di più, ma insito nel nostro essere terziari, nella nostra Regola e nella nostra missione. Dobbiamo vivere fino in fondo l'essere fratelli, aprirci con occhio attento sul territorio e alle sue necessità, monitorandone i bisogni, offrendo servizi di aiuto per le nuove povertà (non solo materiali: pensiamo all'emarginazione sociale e culturale). Per fare tutto questo, occorre costituire un gruppo di famiglie che operi per le famiglie, che studi e si formi, che sappia agire con coraggio laddove necessario ("... anche con iniziative coraggiose tanto individuali che comunitarie, nella promozione della giustizia, ed in particolare nel campo della vita pubblica impegnandosi in scelte concrete e coerenti alla loro fede...", ricordate? Reg 15...), che faccia da cerniera tra il mondo di fuori ed il resto della Fraternità (la quale, se non può in altro modo, contribuirà almeno quale parte attiva con la preghiera...). Ma questo, purtroppo, oggi non tocca la stragrande maggioranza delle nostre Fraternità.

Uscire dalla teoria

Perdonatemi se mi permetto a questo punto di raccontare un'esperienza personale. Quando, molti anni fa ormai, al termine dell'usuale crisi religiosa giovanile, il Signore ha fatto sì che mi decidessi una buona volta a rispondere alla sua chiamata ed a

ritornare a frequentare la Messa domenicale, mi resi ben presto conto che quello che mi attirava maggiormente era la lettura del Vangelo e l'omelia del celebrante. Oggi so che non è certo cosa strana, perché la Parola di Dio è stata scritta proprio per me, è diretta a me, è come se Dio stesso avesse scritto una lettera d'amore espressamente per me. Cosa facciamo se qualcuno, che sappiamo che ci ama, ci scrive una lettera? La lasciamo lì sull'armadio a prender polvere ripromettendoci prima o poi di aprirla, o interrompiamo qualsiasi altra attività e con mani tremanti dall'emozione ci affrettiamo a leggerla tutto d'un fiato, magari tornando e ritornando sopra i passi che più ci hanno emozionati? Ecco, questo dovrebbe essere il nostro atteggiamento con il Vangelo, con la Bibbia intera, e per noi francescani con le Fonti e la Regola. La Bibbia è "Parola di Dio" (lo sentiamo dire alla Messa al termine di ogni lettura!), e la differenza tra la lettura che ne può fare un ateo e quella che ne fa il credente è proprio questa: l'ateo la leggerà come può leggere qualsiasi altro libro, magari può essere un eccelso esperto in tutti i campi del sapere biblico, ma fino a che il suo cuore rimarrà chiuso, la Parola non opererà frutti in lui (cfr. Mt 13,3-9, la parabola del seminatore). Nel credente invece avviene un miracolo: se il suo cuore è aperto allo Spirito Santo ed è diventato il buon terreno della parabola, quella lettura si trasforma in Parola di Dio, che agisce ed opera dei cambiamenti. Non importa se è l'ultimo illetterato della terra: Dio – per fortuna nostra – non guarda a queste cose, e la storia della Chiesa è piena di figure che pur umili e inolte sopravanzarono in fede e santità personaggi di alta statura intellettuale. Ecco, il nostro compito è semplicemente questo: essere come dei rubinetti, rimanere ben aperti e far passare liberamente la Parola di Dio affinché possa assolvere il suo compito per il quale era stata mandata (cfr. Is 55, 10-11: "Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza

aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata"). Ma l'acqua, quando è troppa, fa male alla terra ed uccide il seme: se il nostro rubinetto rimane chiuso e non la fa passare, anche il nostro spirito ne rimarrà affogato: a che ci sarà servita se non avrà prodotto frutto? Aprire il rubinetto invece significa far passare l'acqua, cioè portare la Parola di Dio agli altri: abbiamo ricevuto il Vangelo non per tenercelo per noi, ma per dividerlo con chi lo sta aspettando. Rileggiamoci la parabola dei talenti: Mt 25, 14-30. Ecco la nostra missione: testimoniare Dio con la parola ed i fatti: Reg. nr 6. Ecco, fratelli e sorelle, se noi avessimo solo una briciola dello zelo che infuocava Elia, e mettessimo davvero al primo posto nella nostra vita le cose di lassù, e soprattutto fossimo coerenti con noi stessi e le nostre scelte, allora tutte le nostre azioni, anche le più normali, terrene e quotidiane, dovrebbero avere Dio come ispirazione e meta, e tutto il nostro agire nel mondo non sarebbe altro che un incessante lavorare nella vigna del Signore. E, a proposito di vigna, non posso far a meno a questo punto di

ricordare che Dio ci dà la sua ricompensa – e quale ricompensa!! – indipendentemente dall'ora in cui abbiamo iniziato a lavorare (cfr. Mt 20, 1-16), ma che questo non ci autorizza, una volta avuta la chiamata, a procrastinare indebitamente la nostra risposta. Come gli operai chiamati all'ultima ora, non c'è l'età giusta per entrare a far parte del Tofs (si è ugualmente apostoli a 20 ed a 90 anni), così come non c'è l'età giusta per rimboccarsi le maniche ed iniziare a lavorare seriamente e a far "frutti degni di penitenza" (FF 190: 2Lf, IV, 25). E non posso nemmeno far a meno di ricordare che spesso, se non sempre, l'albero, per far buoni frutti, deve essere potato (cfr. Lc 13, 6-9), e che anzi segno dell'amore del vignaiolo per la sua vigna è l'opera di potatura, l'opera di Dio che amorevolmente ci taglia via i rami secchi per farci fare frutti più succosi e più copiosi, frutti appunto "degni di penitenza". Amorevolmente, e con misericordia: la vita dell'uomo nelle mani di Dio in continua risonanza tra la parabola della potatura e quella del "padre misericordioso". Lasciamo dunque, fratelli e sorelle, che il Signore tagli via dalla nostra vita tutti i rami secchi che non portano frutti, tutte le preoccupazioni per cose che non portano a niente, ed iniziamo a lavorare seriamente nella vigna del Signore, nel nostro caso secondo lo stile che ci ha insegnato Francesco. Questo stile passa per la nostra Regola, che ci esorta ad "annunciare Cristo con la vita e la parola". Ed annunciare Cristo con la vita significa uscire una buona volta dalla teoria, attualizzare con l'esempio del nostro comportamento quotidiano quanto ascoltato, letto e meditato, con la "testimonianza della nostra vita umana", adottando anche «... iniziative coraggiose tanto individuali che comunitarie, nella promozione della giustizia, ed in particolare nel campo della vita pubblica, impegnandoci in scelte concrete e coerenti alla nostra fede...», anche se talora difficili, faticose e soffer-

SCUOLA DI PACE



SULLE ORME
DI S. FRANCESCO
D'ASSISI
PROFETA
DELL'INCONTRO
E DELLA PACE
PER FARCI
PROSSIMO
DI OGNI UOMO

La Fraternità Offi al fine Scuola di Pace offrendo occasioni di preghiera, di discernimento, di spiritualità, per rispondere alle profonde istanze di Pace, nel rispetto della dignità umana e nella custodia del creato, e cominciare a rispondere...

Dall'incontro con Cristo nasce pace all'incontro con ogni altro uomo lungo le strade del mondo, imparando la sollecitudine quotidiana del bene comune, ricercando la misura del vivere civile e partendo dagli altri, per aprire a tutti le vie della libertà e della pace.

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE MINORI
CAPITOLO REGIONALE MARCHE REV. FRATELLI TUTTI SACERDOTI 1999

Francesco Bittarelli